

Marco Lutz (a cura di), *Ntonobe. Musica liturgica tra i fang della Guinea Equatoriale*, Cagliari, PFTS University Press, pp. 180, 2020, ISBN 9788898146512 (con fotografie di Roberto Murgia).

Ntonobe. Musica liturgica tra i fang della Guinea Equatoriale è un volume nato dall'incontro avvenuto presso l'Università di Cagliari fra Don Simon Pedro Ela Ncogo Abang – prete di origine equatoguineana e parroco di Belvì e Gadoni (NU) – e gli etnomusicologi Marco Lutz e Ignazio Macchiarella. L'idea di realizzare un lavoro di ricerca sul campo col fine di indagare in maniera sistematica le pratiche musicali liturgiche della Chiesa cattolica in Guinea Equatoriale è nata proprio da un'iniziativa promossa da Don Pedro. *Ntonobe* è il nome di tale repertorio, risultato sincretico fra la cultura musicale dei fang – principale gruppo etnico del Paese – e quella di matrice europea importata dai preti missionari.

Il volume si apre con la Prefazione di Francesco Maceri, preside dal 2016 della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, il quale sottolinea l'importanza del progetto di ricerca *Musica e devozione popolare tra Sardegna e Guinea Equatoriale*, promosso insieme all'Università di Cagliari, all'interno del quale ha avuto luce l'idea di approfondire il rito cattolico celebrato nel Paese africano. Come previsto dal Concilio Vaticano II (1962-1965), infatti, la Chiesa cattolica, pur riconoscendo il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana, ha anche incoraggiato l'utilizzo di musiche e di strumenti locali, portando alla nascita di specifici adattamenti del rito cattolico in ogni parte del mondo, anche sul piano linguistico (*Sacrosanctum Concilium* 1963: Cap. VI). Segue la Nota del curatore, Marco Lutz, anche responsabile scientifico del progetto, il quale pone l'accento sui diversi profili degli autori del volume, per ambito di interesse, provenienza e formazione: «ci sono etnomusicologi, teologi e storici della chiesa, laici e uomini di chiesa, italiani ed equatoguineani, che lavorando in maniera congiunta e coordinata hanno contribuito a descrivere nei suoi tratti peculiari, e a contestualizzare sul piano storico e sociale, questa affascinante pratica musicale sulla quale nessuno studio specialistico è stato finora condotto» (p. 9).

Il primo saggio del volume è di Ignazio Macchiarella, professore di etnomusicologia all'Università di Cagliari, il quale inquadra il progetto di ricerca in Guinea Equatoriale evidenziandone gli aspetti di interesse per la disciplina. In particolare, sottolinea come le fotografie, gli audio e i video documentati sul campo e pubblicati nel volume restituiscano la vitalità di questa pratica musicale così importante sia sul piano della socializzazione che della devozione religiosa. Evidenzia, inoltre, lo scarso interesse che l'etnomusicologia ha mostrato verso tali repertori liturgici africani, considerati “ibridi” e di derivazione occidentale, per questo di scarso interesse se paragonati ad altri repertori “religiosi tradizionali”. Un vero e proprio ritardo della ricerca che si sta cercando di colmare con studi sistematici, anche in ambito protestante, a partire dagli ultimi anni del secolo scorso.¹ Di

¹ Fra le tante pubblicazioni cfr. Barz 2003 per un approfondimento sulle attività musicali dei kwayas

particolare interesse sono le parole, riportate da Macchiarella nel suo testo, di padre Luca da Caltanissetta, missionario del XVII secolo nell'allora regno del Congo, che sottolineano la curiosità dei missionari verso le pratiche musicali africane, ma allo stesso tempo le grandi difficoltà emerse dal “confronto con l'altro”. In Africa, i primi tentativi di utilizzare musiche e strumenti locali per l'animazione liturgica hanno portato, infatti, nella metà del secolo scorso, alla composizione di una serie di “esperimenti”: fra i più celebri ricordiamo la *Missa Luba* del francescano belga Guido Haazen² e la *Messe Katangaise* di Joseph Kiwele. In Tanzania, invece, il prete cattolico Stephen B. G. Mbunga compose nel 1959 la *Misa Baba Yetu* e nel 1963 pubblicò *Church Law and Bantu Music: Ecclesiastical Documents and Law on Sacred Music as Applied to Bantu Music*, dove sosteneva e incoraggiava l'impiego di musiche di matrice africana nella liturgia cattolica, definendo anche alcune “linee guida” che i compositori africani avrebbero dovuto seguire per creare musiche appropriate a tale scopo (Mbunga 1963). Come abbiamo detto, questi primi tentativi sperimentali trovarono una definizione ufficiale da parte della Chiesa cattolica all'interno del Concilio Vaticano II. Macchiarella scrive infatti che «lingue locali, timbri e colori vocali, strumenti musicali di varia provenienza, comportamenti e modi di fare musica hanno cominciato ad acquisire nuovi significati nel contesto religioso, entrando altresì nei meccanismi di costruzione identitaria nella vita sociale delle diverse comunità» (p. 20).

Il contributo di Juan Matogo Oyana, vescovo di Bata in Guinea Equatoriale, città dove la ricerca ha mosso i suoi primi passi, ripercorre i momenti più significativi che hanno condotto all'evangelizzazione del Paese. Attraverso preziose fonti storiche, il vescovo ricostruisce il lavoro dei primi gesuiti sul territorio e l'attività di cappellani e parroci che hanno contribuito a diffondere il cristianesimo in Guinea Equatoriale, compiendo una mediazione costante con stili di vita e costumi locali. Nel testo non viene descritta nello specifico la dimensione musicale, ma particolare attenzione è dedicata ai contenuti della catechesi nei percorsi pre-battesimali e post-battesimali. Segue il saggio di Roberto Caria, sacerdote e docente di Teologia morale sociale presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, il quale indaga il concetto teologico di “inculturazione della fede” attraverso gli scritti e l'operato di papa Giovanni Paolo II. Caria ricorda il notevole sforzo del pontefice polacco nell'intraprendere la missione di evangelizzazione nel continente africano: egli compì, infatti, nel suo periodo di pontificato, ben sedici viaggi. Il secondo dei quali, oltre alla Guinea Equatoriale, toccò altri tre Paesi tra il 12 e il 19 febbraio 1982: Nigeria, Benin e Gabon. Missioni come queste compiute da papa Giovanni Paolo II hanno avuto un impatto significativo sulle comunità locali e Roberto Caria, nel suo saggio, dedica interessanti considerazioni proprio a questa dinamica socioculturale. Un intero paragrafo, inoltre, analizza la struttura della Chiesa equatoguineana, presente nel territorio con una sede metropolitana (l'arcidiocesi di Malabo) e le quattro diocesi suffraganee (Bata, Ebebiyín, Mongomo ed Evinayong).

(«cori» in kiswahili) delle chiese protestanti della Tanzania e Cosentino 2019 per uno studio sulle pratiche musicali liturgiche della comunità cattolica congolese della città di Roma.

² Per un'approfondita analisi musicologica della *Missa Luba* cfr. Foster 2005.

Il primo dei due contributi firmati da Marco Lutz, ricercatore di etnomusicologia presso l'Università di Cagliari, si intitola *I fang e le musiche liturgiche in Guinea Equatoriale*. La parte introduttiva ripercorre agilmente la storia del Paese e dei suoi contatti con le popolazioni europee a partire dal XV secolo, per poi soffermarsi sul brutale periodo di dittatura di Francisco Macías Nguema, destituito con un colpo di stato nel 1979. Teodoro Obiang Nguema Mbasogo, attuale presidente equatoguineano, coordinò il colpo di stato e, tra i suoi vari interventi, l'autore segnala in particolare la ricostruzione delle infrastrutture e la riapertura delle chiese. Dopo un breve resoconto della storia della Chiesa cattolica in Guinea Equatoriale, Lutz si concentra sulle musiche liturgiche e sottolinea che il Concilio Vaticano II «non ha semplicemente consentito l'ingresso di "tamburi e danze" all'interno della chiesa, ma ha di fatto favorito la nascita e la diffusione di nuovi generi musicali che si presentano come una sintesi tra modalità espressive, strumenti e melodie locali e linguaggi di matrice eurocolta. Lo *ntonobe* dei fang dell'Africa centro-occidentale è uno di questi generi» (p. 68). Di particolare interesse sono le testimonianze circa l'impiego in Guinea Equatoriale di musiche durante la liturgia: tali informazioni sono riportate nella rivista *La Guinea Española*, dove si attestano canti, inni e salmi in latino praticati sin dal 1856, e la composizione, inoltre, nel 1966 della *Misa Fang* da parte di padre Tomás Luis Pujadas (1904-1994): primo tentativo "figlio" del Concilio Vaticano II di impiego di strumenti musicali e melodie "locali" in lingua fang. Lutz, all'interno del suo saggio, riporta integralmente l'articolo del missionario claretiano T. Crespo dove viene annunciata la prima esecuzione della *Misa* (Crespo 1966). La parte finale del contributo è invece dedicata alla musica fang, gruppo etnico principale della Guinea Equatoriale: l'autore cita alcune fonti storiche risalenti al XIX secolo che descrivono strumenti e vocalità in uso nell'area. Di particolare interesse è il volume del compositore e musicologo Julien Tiersot (1889) all'interno del quale parla con stupore e meraviglia delle articolate polifonie vocali pahouins (altro nome con il quale vengono chiamati i fang), ascoltate in occasione dell'Esposizione Universale tenutasi a Parigi nel 1889. Le pubblicazioni menzionate da Lutz di Erich M. von Hornbostel (1913), Carlos Gonzalez Echegaray (1964) e le numerose dell'etnomusicologa Isabela de Aranzadi, particolarmente attiva nell'area, contengono invece dettagliate analisi delle pratiche musicali fang e degli strumenti musicali impiegati. In particolare, l'etnomusicologo sardo osserva come gli xilofoni, i diversi membranofoni e idiofoni e le polifonie vocali descritti in questi studi caratterizzino sia la musica dei fang che la pratica dello *ntonobe*.

Padre Simon Pedro Ela Ncogo Abang nella parte introduttiva del suo saggio descrive il processo che lo ha condotto a intraprendere uno studio sistematico del repertorio musicale liturgico *ntonobe*: un'idea nata in seguito all'attività di ricerca condotta nel 2018 a Gadoni «per il recupero del canto tradizionale liturgico gadonese, girando casa per casa e intervistando le persone che avevano una lucida memoria del passato» (p. 92). Successivamente anch'egli dedica alcune interessanti considerazioni sull'importanza che ha avuto il Concilio Vaticano II per la nascita e strutturazione del repertorio *ntonobe*. Menziona,

inoltre, padre Alberto Maria Ndong, padre Fernando Mba Obono e padre Julian Ndong che hanno svolto un lavoro fondamentale di trasmissione del canto liturgico nel Paese africano tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso, con l'obiettivo principale di favorire la partecipazione di tutti i fedeli. Proprio come avviene nel rito congolese (Cosentino 2019), infatti, anche la messa equatoguineana è cantata dall'inizio alla fine, l'assemblea dei fedeli è coinvolta pienamente, battendo le mani e danzando, alcuni si lasciano andare anche a grida di gioia³. È proprio attraverso la musica che i fedeli congolesi e della Guinea Equatoriale possono vivere pienamente il loro essere cristiani, il corpo è parte attiva nella devozione e non può rimanere immobile dietro alle panche delle chiese. La parte finale del contributo di padre Simon Pedro è dedicata ai testi in lingua fang, con relativa traduzione in italiano, di alcuni brani rappresentativi dei vari momenti della liturgia. Per ogni canto è indicato il nome del coro che ha eseguito il brano utilizzato per la trascrizione dei testi.

Il secondo contributo di Marco Lutz è un resoconto etnografico dell'esperienza di ricerca svoltasi in due diverse spedizioni nel 2019 in Guinea Equatoriale e si arricchisce della splendida appendice fotografica di Roberto Murgia, il quale ha saputo cogliere, in tutta la sua bellezza, i colori, la gioia e la partecipazione corporea alla liturgia di celebranti, fedeli e coristi. Particolarmente interessanti sono alcuni passi delle interviste documentate dall'équipe di ricerca: Juan Matogo Oyana, vescovo di Bata, afferma che lo *ntonobe* «è in primo luogo un modo estremamente efficace per trasmettere il messaggio evangelico. Il vescovo, i sacerdoti e i catechisti possono parlare per ore e ore nell'omelia o nella catechesi. Ma alla fine quante cose ricorda la gente? Mentre a volte basta un solo canto perché il messaggio arrivi immediatamente a tutti i fedeli» (p. 117). Si sofferma inoltre sul plurilinguismo della città, ragion per cui, ogni domenica, vengono celebrate più messe, ognuna in una lingua diversa (spagnolo, francese, inglese, fang e ndowe). Questo plurilinguismo liturgico è presente anche nei maggiori centri urbani della Repubblica Democratica del Congo e, per quanto riguarda i canti, anche nella chiesa congolese di Roma, dove, ogni domenica, la direttrice del coro sceglie i brani in modo che sia presente almeno un canto in una delle quattro lingue ufficiali del Congo, con il fine di agevolare la partecipazione massima di tutti i fedeli provenienti dalle diverse aree del Paese. Dalle interviste fatte a Moisés e Felicissimo, membri del coro Bentong Kristo, invece, emergono passione, dedizione e cura dei dettagli, componenti essenziali per la preparazione di una buona animazione liturgica. Nella parte finale del contributo di Lutz viene descritto il lavoro di Benito, abile suonatore e costruttore di xilofoni di Bata, le cui foto aprono l'appendice fotografica di Roberto Murgia. Il terzo paragrafo è quello più analitico dal punto di vista musicale: la vocalità dei cori e gli strumenti idiofoni e membranofoni dell'orchestra *ntonobe* vengono dettagliatamente analizzati anche attraverso l'impiego di trascrizioni musicali. Due allegati multimediali (un audio e un video) documentati sul

³ «Mulolo, mulolo!» esclamano i fedeli della chiesa congolese di Roma per indicare l'acutissimo urlo di gioia eseguito perlopiù dalle donne durante la messa.

campo sono raggiungibili tramite QRcode. Molto interessante, inoltre, è la Figura 6 (p. 122) che contiene le denominazioni, le funzioni e le scale dei cinque xilofoni utilizzati dall'orchestra Betong Kristo della cattedrale di Bata, dove per ogni nota viene indicato anche il discostamento espresso in cent dall'altezza rappresentata nel pentagramma.

Ntonobe. Musica liturgica tra i fang della Guinea Equatoriale è un volume all'interno del quale emergono le specifiche competenze dei singoli autori nei propri diversi campi di indagine (etnomusicologia, teologia e storia della chiesa). Il rischio di un'operazione di questo tipo è quello di realizzare una pubblicazione frammentata e "sfilacciata", mentre il volume curato da Marco Lutz è assolutamente compatto e centrato, gli autori illuminano il tema centrale di *Ntonobe* dalla propria prospettiva, restituendoci con grande cura la complessità di questa pratica musicale equatoguineana. Il volume è un importante studio sistematico dello *ntonobe*, realizzato attraverso una prospettiva storica che penetra nel cuore del Paese africano e un'etnografia meticolosa che restituisce la vitalità di tale repertorio liturgico.

ALESSANDRO COSENTINO

Riferimenti

Sacrosanctum Concilium

1963 *Sacrosanctum Concilium. Costituzione sulla sacra liturgia. Concilio Ecumenico Vaticano II*, Roma.

Barz, Gregory F.

2003 *Performing Religion. Negotiating Past and Present in Kwaya Music of Tanzania*, Amsterdam, Rodopi.

Cosentino, Alessandro

2019 *Esengo. Pratiche musicali liturgiche nella chiesa congolese di Roma*, Roma, NeoClassica.

Crespo, T.

1966 "La «Misa Fang». La conversión al catolicismo de más de cien melodías africanas de Río Muni", *Guinea Española*.

Foster, Marc Ashley

2005 *Missa Luba: A New Edition and Conductor's Analysis*, Tesi di laurea magistrale, Greensboro, University of North Carolina Greensboro.

Gonzalez Echegaray, Carlos

1964 *Estudios Guineos*, Vol. II Etnologia, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

Mbunga, Stephen B. G.

1963 "Church Law and Bantu Music: Ecclesiastical Documents and Law on Sacred Music as Applied to Bantu Music", *Nouvelle Revue de Science Missionnaire Suisse*, XXXI.

Tiersot, Julien

1889 *Musiques Pittoresques. Promenades Musicales a l'Exposition de 1889*, Parigi, Fischbacher.

Von Hornbostel, Erich M.

1913 "Musik", in Günther Tessmann, *Die Pangwe. Völkerkundliche Monographie eines west-afrikanischen Negerstammes*, 2 voll, Ernst Wasmuth, Berlino: 320-357.